Le poesie di Simona Tuena

Autor(en): **Lardi, Massimo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **87 (2018)**

Heft 2: **Creazioni, culturali nel Grigionitaliano**

PDF erstellt am: **11.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-787407

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Massimo Lardi

Le poesie di Simona Tuena

La poesia di Simona Tuena è moderna. E non solo per il verso libero e per le frequenti figure semantiche, sintattiche e foniche (analogie, metafore, antitesi; anafore, ripetizioni e chiasmi; assonanze, allitterazioni, paronomasie, ecc.), ma per l'essenzialità espressiva, così come la «poesia pura» alla Ungaretti, ridotta spesso alla «vibrazione evocativa della parola singola», come dice Pazzaglia, «la parola che tende a definire il proprio significato nella propria vibrazione solitaria». Poesia moderna e pura in quanto libera da ogni intento oratorio, didascalico, narrativo e descrittivo.

Contrariamente a una certa nebulosità ed ermeticità che disturba in tanta lirica moderna, Simona ha però la grazia di essere chiara e limpida, e di esprimere i suoi sentimenti senza cadere nel banale, nel ricercato, nel troppo personale, nel patetico. E per di più resta un margine sufficiente di vaghezza, perché nei suoi versi ogni lettore possa riconoscere o possa proiettare i propri sentimenti.

Presento qui otto liriche che Simona ha creato nel corso degli ultimi due anni. Alcune liriche sono senza titolo; le indicherò con il primo verso.

Nella prima lirica, *Sei sbocciato*, quel 'tu' nell'interpretazione del lettore può essere un fiore, o una persona cara, un figlio o un innamorato, o anche un sentimento positivo come l'amore. Tutti i predicati e gli attributi che seguono si addicono a ognuno di questi soggetti. Il «silenzio», sottolineato dall'anafora, esprime una lunga attesa segreta, lo stupore esprime positività, i «germogli» (analogia?) l'evolversi del soggetto. Simmetrico all'attesa, cioè costante e segreto, trepido ma senza patema per la consapevolezza di doversene staccare, sarà l'amore per quel soggetto "prezioso" che, sempre in silenzio, cioè con discrezione e senza retorica, diventa motivo di elevazione spirituale, se non di preghiera, di ringraziamento, «canta un'orazione per le stelle».

La lirica *Parlerò con te*, penso che sia la continuazione della prima, che il 'tu' sia il medesimo, con il quale l'"io' intende instaurare un intenso e gratificante colloquio su tutto – espresso attraverso antitesi (freddo-caldo, polvere-pioggia, la piacevolezza della bella stagione – l'uggia della brutta) e sinestesie (il bianco e il freddo della neve, l'azzurro e il caldo del mare) – fino a fondersi totalmente nel 'tu', diventare il suo respiro.

Solitudine: se nella prima lirica la parola "vibrante" era «silenzio», qui la parola è «solitudine», anche se compare solo nel titolo. Ma con andamento analogico è evidenziata dalla parola «pane», condiviso o non condiviso, che ricorre come soggetto o come oggetto, esplicito o sottinteso, in tutti e quattro i brevi periodi che compongono la lirica: pane condiviso nel passato (assenza di solitudine), pane mangiato in solitudine nel presente, desiderio di pane fresco, cioè di nuovo da condividere, perché la solitudine è insopportabile (il pane mangiato da soli). Chi non può riconoscere in questa situazione qualche momento difficile della propria esistenza?

La «solitudine» torna anche in *Caral*. Ma l'anafora «sono qui» porta l'accento sull'io che, trovando corrispondenza nella solitudine della montagna, «si fonde con la roccia, impara il canto della terra», la supera.

In *Queste tue mani* continua il colloquio con il 'tu'. Qui parlano le mani: la solitudine è superata; lo dicono i piedi diventati «saldi»; lo conferma la «testa di nuvola», una forte analogia, aperta a molteplici interpretazioni positive.

Un esito particolare si trova nella lirica intitolata *Tachicardia*, immagine di malessere esistenziale. In essa è possibile trovare un'analogia con Montale, con il famoso anello che non tiene, dal quale bisogna erompere per raggiugere l'assoluto. Simona crea a proposito un'immagine tutta sua: non un anello che incatena inesorabilmente, ma un «velo di cera» che un lume può sciogliere, un raggio può bucare per iniziativa dell'io lirico, ma non senza l'intervento del soprannaturale: «un lampo di stella» che «formi una crepa» di lassù. Una crepa che ponga fine a questa tachicardia, a questo malessere.

Ho vissuto cento volte in un istante esprime il raggiungimento dell'armonia attraverso la scoperta dell'unità del tutto. Un'armonia espressa attraverso una serie di vibranti immagini oppositive vissute simultaneamente: il «primo vagito» e l'«ultimo respiro», il primo appassionato bacio e poi l'indifferenza, la stretta di mani paffute di bambini e di mani «ossute» di moribondi. Una sintesi del destino umano accettato senza patemi d'animo e senza piagnistei, con serenità e realismo.

L'accettazione coraggiosa del destino mi sembra anche il messaggio della lirica intitolata *Coraggio*. Un'accettazione ribadita dall'anafora «Non ti muovere», ripetuta tre volte. Tutti i sensi sono presenti a percepire e ad assaporare la realtà concreta, il mondo materiale e il tempo («il profumo», «la pioggia»); l'animo è altrettanto presente nella contemplazione del mondo soprannaturale («cielo ad occhi chiusi», «le stelle»). Un'accettazione che, come dice il titolo, richiede coraggio.

La raccolta di poesie di Simona Tuena comprende altre liriche altrettanto belle. Ma qui mi fermo per ragioni di spazio, augurandomi di poterle leggere insieme a tante altre, magari in un bel volume della «Collana letteraria Pgi».